

## IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO

di Luca Tosoni

Per introdurmi nell'argomento, vorrei citare l'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II al n.4 "Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano. Questa conoscenza è, dunque, una imprescindibile esigenza dell'opera evangelizzatrice. E', infatti, alle famiglie del nostro tempo che la chiesa deve portare l'immutabile e sempre nuovo vangelo di Gesù Cristo, così come sono le famiglie implicate nelle presenti condizioni del mondo chiamate ad accogliere e a vivere il progetto di Dio che le riguarda...".

Il Papa ci invita ad incarnare il Vangelo nella realtà odierna con tutta la sua complessità, a impostare la nostra pastorale tra *rischio e coraggio*<sup>1</sup>. Il rischio di uscire dal tempio, dalle sicurezze, dagli schemi, dal comune sentire, per intraprendere sentieri inediti e non sperimentati, avendo il coraggio di parlare con chiarezza, di annunciare il Vangelo senza sconti. Il coraggio di muoverci quando gli altri stanno fermi, il coraggio di aprire nuovi spazi di dialogo affrontando temi scomodi ad un modo comune di sentire.

L'incarnazione ci porta a cogliere che l'esperienza del fidanzamento come sentimento d'amore che unisce due giovani "per lungo tempo", nell'odierna società sembra aver avuto una modifica radicale. Questa esperienza che, fino agli anni sessanta, nel nostro paese: "ha coinciso con il desiderio degli interessati d'intraprendere un preciso cammino di conoscenza e di confronto, nella prospettiva del concretamento del progetto matrimoniale e della prefigurazione della famiglia d'elezione"<sup>2</sup>, oggi è valutata dai più come qualcosa d'inattuale o di ormai superato.

I giovani, anziché di fidanzamento, preferiscono parlare di "stare insieme", con la possibilità di poter retrocedere da quest' impegno quando il rapporto implica responsabilità e si fa "per il comune sentire" troppo stretto. Il tempo del fidanzamento rischia, di conseguenza, come afferma il Direttorio di pastorale familiare: "di essere visto semplicemente come una fase di passaggio senza un preciso significato". Dunque, un solo stare insieme, senza una meta ben precisa o progetti a lunga scadenza.

Nella nostra società, inoltre, "abitano" delle interferenze che non fanno cogliere in maniera piena il significato su termini come amore, fidanzamento, fedeltà... Per usare un'immagine, è come quando andiamo in macchina, cerchiamo la stazione, ci piace quella data canzone, ma non riusciamo ad ascoltarla, perché la musica si intreccia ad altre musiche e le parole sono difficili da comprendere. Le lenti deformanti con cui guardare queste realtà sono ottimizzate sulla logica dell'utile, del

---

<sup>1</sup> L.SEBASTIANI, A partire dai cocci rotti..., Cittadella Editrice, Assisi 2001, p.40.

<sup>2</sup> L.PATI, L'esperienza del fidanzamento, in "Pedagogia e vita" Novembre-Dicembre 2001 n.6, p.51

provvisorio, dell'impossibile, del sacrificio. Domande come: "E' veramente possibile donarsi l'uno all'altro?", "Una tale intenzione può durare tutta la vita?", "Che cosa ne sappiamo del nostro amore fra vent'anni?", sono in aumento in questo periodo.

...E IL CONTESTO SOCIALE E CULTURALE?

Per delineare il contesto mi avvarrò dei dati provenienti da ricerche empiriche svolte negli ultimi anni:

➤ Oggi, quando si parla dell'amore, si corre il rischio di descriverlo in modo disincarnato e ideale, mettendo poco in evidenza la parabola storico-esistenziale entro cui il cammino dell'amore si svolge. Quando si parla di una storia d'amore si dimentica che il protagonista non è l'amore, ma due persone che imparano ad amarsi e rispettarsi. Divenire coppia è un processo che necessita di tempo e di spazio: la storia, all'inizio appena abbozzata, può divenire realtà attraverso la costanza e l'impegno. Due storie, due percorsi, due sistemi di vita e di pensiero, in parte confluenti e per l'altra divergenti, necessitano di un progetto dibattuto e concordato. In questo senso, quindi, l'amore più che uno stato o una condizione si presenta come un cammino. Come ogni cammino, il viaggio della coppia, dunque, richiede l'impegno del procedere in avanti, del conoscersi e del crescere, del ricominciare e del rinnovarsi continuamente. Questa dinamicità chiama la coppia ad un amore non perfetto subito e sempre, ma che può e deve evolversi qualunque sia il suo livello e la sua qualità di partenza, in dono totale dell'uno verso l'altro. Non amore sempre e subito fedele ma un amore che vive le debolezze dei conflitti, le difficoltà e le cadute che non costituiscono mai l'ultima parola ma il punto di partenza per una nuova nascita.

Scrive P. Giordano Muraro:

*"C'è un modo infantile ma efficacissimo di distruggere un matrimonio e una famiglia. Quello di volerli perfetti e pretendere che siano la risposta ad ogni desiderio. Oggi le persone che pensano in questo modo stanno in aumento: non sopportano alcuna delusione e sognano una vita di coppia perfetta, senza ombra, né sbavature. Sono come i bambini, che ritengono i genitori onnipotenti e restano delusi quando si accorgono che sono semplicemente esseri umani. Molte persone non crescono mai, si proiettano in un ambiente irreali e vivono di sogni rifiutando la realtà. Immagmano la coppia perfetta, dove tutto è bello e niente viene a turbare questa bellezza"<sup>3</sup>.*

Vivere e costruire l'amore non è innanzitutto fissarsi un ideale e prefiggersi la perfezione. E', piuttosto, accettare di aprirsi e incontrare l'altro. E' rendersi in qualche modo vulnerabili, è cessare

---

<sup>3</sup> G. MURARO, *C'era una volta la famiglia*, Ed. Paoline, Torino 1995, p.20.

di difendersi, di guardarsi, di costruirsi, per impegnarsi nel servizio in un'avventura piena di incognite, di imprevedibilità, di vita e di creatività.

➤ Secondo alcune ricerche, inoltre, l'odierno contesto di accentuato permissivismo sollecita i giovani a valutare in termini di normalità i rapporti prematrimoniali, la convivenza e il divorzio. La tolleranza sociale è arrivata a tal punto da incidere in maniera profonda anche sul concetto di trasgressività sessuale. I rapporti eterosessuali sono valutati come necessari e naturali, anzi, molto spesso lo scambio sessuale diventa l'iniziale e lecita forma di comunicazione. L'esperienza sessuale prima del matrimonio diviene quasi garanzia della durata e della riuscita dello stesso. Mancando una scala di valori morali condivisa dalla collettività dalla quale trarre indicazioni per compiere le scelte personali, i giovani tendono a produrre autonomamente i loro codici etici: "appare pronunciato l'orientamento ad attribuire all'esperienza un carattere normativo, interpretare come bene o come elemento positivo una pratica di vita ricorrente o il comportamento prevalente o il proprio sentire; e ciò senza avvertire l'esigenza di un confronto ampio, senza impegnarsi in una riflessione sui principi..."<sup>4</sup>

E' proprio questa presunta neutralità etica che sembra essere una dei maggiori impedimenti alla crescita dei giovani. Quest'ultimi fanno difficoltà a strutturare una propria identità armonica e complessiva, non riescono a rintracciare un filo conduttore chiaro per la loro esistenza. La società neutra, che non prende posizione, che pone le varie proposte valoriali sullo stesso piano, indifferente al bene e al male genera difficoltà di crescita nei giovani. Essi hanno molto a livello quantitativo per crescere ma poco per formarsi e formare le coscienze.

➤ Il legame d'amore è da vivere a tempo, ossia in termini di precarietà, conformemente a quanto dura l'attrazione reciproca. Per molti giovani questo rapporto ha ben poco a che vedere con l'istituzionalizzazione e la continuità del legame matrimoniale. L'opzione per il matrimonio e la famiglia con l'andare del tempo sembra divenire sempre più difficile. Di certo il rinvio della scelta, il relativismo etico e l'inclinazione a non comprometersi per tutto il resto della vita prendono il sopravvento. Su questa realtà incide profondamente anche il fatto che il futuro è percepito come qualcosa di opaco e di indecifrabile, estraneo al tempo presente. In questo contesto il giovane rischia di rimanere prigioniero del presente, senza alcuna progettualità che dia senso alla sua vita. La temporaneità del presente prevale sull'istanza della progettualità, l'amore resta schiacciato dal presente. Questa realtà offusca il tempo nelle sue dimensioni di passato, presente e futuro. Il passato resta più passato e non ha alcun valore per il presente, il futuro sembra più carico di incertezze. Non trova spazio l'avvenire come luogo di realizzazione delle mete che danno senso al presente.

Scrive L. Biagi:

---

<sup>4</sup> F.GARELLI, I giovani, il sesso, l'amore, Ed. Il Mulino, Bologna 2000, p.34.

*“Nel momento in cui la storia non offre più come prima delle prospettive, non offre più una progettualità che richieda il nostro impegno, nell’ora in cui le incognite rischiano di prevalere sulle speranze, l’individuo viene semplicemente travolto dalla cogenza dell’attimo presente, si sente spinto a bere fino in fondo quel che si propone come istante presente, insegue ciò che gli si propone come positivo, come piacere, come benessere”<sup>5</sup>.*

Pensiamo, quindi, quanto sia difficile vivere la durata, l’impegno o la progettualità.

➤ C’è una tensione tra individualismo e reciprocità. Si sta insieme, si condivide un cammino, si converge in un’esperienza amorosa, in quanto la relazione risulta significativa, risponde cioè a criteri della soddisfazione reciproca sia in termini di scambio di piacere che di possibilità comunicative. Venendo meno queste realtà ogni partner riprende la propria libertà.

Un altro elemento che s’inserisce in questo discorso è che si entra in un rapporto con alte aspettative personali di autorealizzazione e, a volte, si è poco disposti a vivere la reciprocità, la solidarietà, la comprensione e la donazione. Il rischio, dunque, è quello di vedere tutto questo come un obbligo, come un dovere, si rivendica una propria libertà di agire, ci si sente stretti in un rapporto che sembra soffocarci: *“Non ho più spazio per le mie cose, per fare ciò che mi piace e diverte”*.

Infine, mi sembra alquanto significativa la perdita dell’orizzonte religioso. Cadendo quest’ultimo sembra impossibile percepire il fidanzamento come “tempo di grazia”, o il matrimonio come sacramento.

#### QUALI PROSPETTIVE

Le descrizioni delle caratteristiche principali della nostra società e la ricaduta sulla realtà del fidanzamento hanno indicato il contesto in cui il ruolo dell’operatore pastorale si incarna. Gli operatori sono chiamati ad essere presenti nel cammino dei giovani fidanzati, condividendo con loro la fatica della riflessione e della crescita. Sono chiamati a ridare speranza, a mostrare fiducia nei confronti delle loro potenzialità nonostante le difficoltà che possono incontrare, i limiti personali e gli insuccessi. Troppo spesso sembra spirare un vento di rassegnazione e di rinuncia. Parecchi sembrano dire come Mosè: *“io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo: è un peso troppo grave per me”* (Nm 11,14).

Questa situazione interpella non soltanto la *Teologia* e il *Magistero*, ma anche, e soprattutto, la *Pastorale*. Per ‘pastorale’ non intendo qui tanto, o primariamente, la parte della scienza teologica che si studia nei Seminari e nelle Università Teologiche, ma l’impegno delle nostre comunità parrocchiali di tradurre nel concreto del vissuto quotidiano le esigenze del Vangelo di Gesù Cristo che rivela e annuncia ad ogni uomo di buona volontà la bellezza e la bontà del matrimonio. Il

---

<sup>5</sup> L.BIAGI, Religioni, cultura e valori. Problemi e prospettive, in “Religioni e bioetica, Editrice Gregoriana, Padova 1997, p.32.

termine *pastorale*, prima di indicare *cosa da fare*, suggerisce un *atteggiamento* e un *modo di essere* nel contesto sociale ed ecclesiale. La pastorale – la cui intrinseca essenza è di essere a servizio del bene supremo dei fedeli, vale a dire la salvezza – implica sia l’aspetto della *testimonianza* che quello dell’*azione*. La Chiesa è chiamata a diffondere il messaggio evangelico innanzitutto attraverso la sua testimonianza, la quale lo rende immediatamente credibile interpellando *interiormente* la coscienza dell’uomo a ‘leggere’ la propria storia alla luce della Parola di Dio. Nel nostro caso specifico si tratta di chiederci: *come annunciare il Vangelo dell’amore e della vocazione coniugale?*

Scrive il Direttorio di pastorale familiare: *“occorrerà illuminarli con discrezione e insieme con chiarezza”* o *“il rispetto delle persone richiede di tener presente tutto ciò che le stesse dinamiche dell’evangelizzazione esigono che si abbiano a diversificare le proposte, nella consapevolezza che, come scrive l’autore della lettera agli Ebrei, alcuni sono bisognosi di latte e non di cibo solido (Eb 5,12)”*. L’educazione ha bisogno di tempo e di pazienza, non a caso Gesù, fa riferimento molto spesso alle figure del vignaiolo e del contadino. Essi fanno del tempo e della pazienza la loro forza. Gli operatori sono chiamati a far riflettere sull’esperienza del fidanzamento come momento fondamentale per la propria e altrui maturazione. In questo periodo, il singolo ha la possibilità di considerare il partner non semplicemente come oggetto del desiderio, ma come interlocutore privilegiato di un esclusivo rapporto di comunicazione. Il fidanzamento, inoltre è da valutare come esperienza strettamente collegata alla progettazione esistenziale. Durante il fidanzamento i soggetti sono tenuti a vagliare la loro scelta affettiva e ad assumere particolari impegni e responsabilità in riferimento ad essa, nella prospettiva del progetto matrimoniale e familiare.

I giovani vanno aiutati, come afferma N.Galli: *“ a combattere la superficialità e l’improvvisazione, a studiarsi prima di scegliersi, ad accertare se le loro differenze siano compatibili con la vita in comune”*. Tutto questo sta a significare che nel fidanzamento si pongono le basi per camminare sulla via della progettualità e della continuità del legame, in alternativa a quanto viene pubblicizzato nella società odierna. Il fidanzamento, inoltre va orientato verso la maturazione della disponibilità della coppia a progettare la sua apertura alla vita. Occorre aiutare i fidanzati a riflettere sul tema della fecondità coniugale, assumendo un atteggiamento critico verso la cultura dominante, che *“propugna la chiusura della coppia su di sé e la valutazione del figlio come ostacolo alla pienezza personale e coniugale”*<sup>6</sup>.

E’ necessario far comprendere che Dio sostiene questo cammino e che l’amore coniugale è una vocazione. Esso diviene risposta a un Dio che è infinito amore e che chiede all’uomo e alla donna collaborazione per continuare questo magnifico progetto. E’ quanto affermato dallo stesso Direttorio di pastorale familiare:

---

<sup>6</sup> L.PATI, op.cit. p.64.

*“Il tempo del fidanzamento non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante. E' tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.*

*E' tempo di crescita: tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme; si costruisce la coppia; ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due; si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita; ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo. In una parola, è una stagione della vita da riscoprire e ripresentare come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale del rapporto affettivo.*

*E' tempo di responsabilità, innanzitutto in chiave vocazionale. E' un momento per una prima chiarificazione nel discernimento della chiamata personale a sposare quella persona; è una decisione che lascia spazio a ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale. E' una stagione della vita in cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta.*

*In questa ottica, la loro responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione, anche sperimentando che il rapporto tra di loro è nuovo e diverso: non è più soltanto una generica amicizia, ma si indirizza verso l'esclusività e comporta impegni seri e nuovi anche se non ancora definitivi. La stessa responsabilità esige di esprimersi nutrendo e potenziando il fidanzamento con un amore casto, attraverso l'accettazione e la futura promozione di una sessualità propriamente umana, al servizio di quell'amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale. Questo fa maturare i fidanzati «nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicendevole della personalità; li guida nello sviluppo di una affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato».*

*E' tempo di grazia. Il fidanzamento, infatti, trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità; è tempo di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà. Come tale, il fidanzamento è grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati. Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un amore che è partecipazione a quello di Cristo e che va sempre più acquisendo la sua misura, come pure sono sorretti e guidati verso questo stesso ideale di amore. Nello stesso tempo, il fidanzamento è occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana, da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme”.*

L'operatore non può aver fretta, non può sentirsi mai arrivato né sentirsi colui che salva il mondo.

Diviene necessario gettare il seme ma aspettare che cresca e maturi con i suoi tempi e ritmi.

Dovremmo riflettere in profondità Deuteronomio 32,10:

*“Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali”.*

Se questo è il nostro Dio, che parte da un contesto in cui sembra impossibile qualunque azione educativa, che ha cura, che cerca l'uomo, che ridona speranza, come suoi figli non possiamo che rispondere con il coraggio dell'amore e con la fiducia che le nostre fatiche non andranno mai disperse.